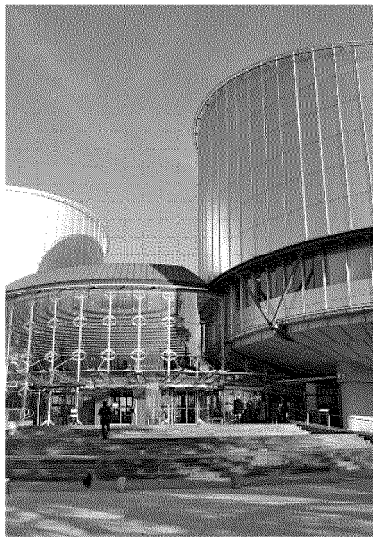


Provetta: la Corte di Strasburgo «condanna» l'Austria «Gli Stati non possono vietare la fecondazione eterologa»



Ancora una discutibile sentenza dall'organismo del Consiglio d'Europa: accolti i ricorsi di due coppie sterili

Proibire il ricorso alla donazione di ovuli e sperma per la fecondazione in vitro – quella che in gergo si chiama «fecondazione eterologa», e che è vietata anche in Italia dalla legge 40 – è «ingiustificato» e costituisce «una violazione dei diritti garantiti dalla Convenzione europea per i diritti dell'uomo». Lo hanno stabilito giovedì i giudici della Corte europea dei diritti dell'uomo (la stessa emise la sentenza sul crocifisso in Italia, e che non è un'istituzione della Ue ma del Consiglio d'Europa). La Corte di Strasburgo ha condannato le autorità austriache perché la legge nazionale che regola la procrea-

zione assistita non consente di ricorrere alla pratica e per due coppie (che si sono rivolte alla Corte nel 2000) la fecondazione eterologa era l'unica soluzione per poter procreare. Secondo i ricorrenti, nel proibire loro tale possibilità, le autorità austriache «hanno violato il loro diritto al rispetto della vita familiare e quello a non essere discriminati». I giudici della Corte europea hanno dato loro ragione, con una sentenza che per sua natura è limitata al caso di specie ma come già altre nella discutibile giurisprudenza recente del tribunale pretende di dettare riferimenti normativi validi *erga omnes*, competenza che non spetta all'organismo europeo. I giudici hanno infatti stabilito che gli Stati della Ue non sono obbligati a legiferare in materia di procreazione assistita, ma che se lo fanno tale legge «deve essere coerente e prendere in considerazione i differenti interessi legittimi».

www.ecostampa.it

